

Tale banchetto ci trasporta nel mezzo di quell'età in cui con la ricchezza e splendore della vita la crapula e la licenza morale avevano raggiunto una spaventevole altezza. È oltremodo eloquente il fatto, che Strozzi potesse ardire di convivere coi cardinali tale compagnia. Del resto sotto questo rispetto la cosa non era nuova in Roma: persino al tempo del severo Giulio II — per tacere affatto dell'era di Alessandro VI — non aveva in fatti tenuto un bel posto nell'alta società una pubblica cortigiana, la Imperia, donna altrettanto bella che dotata di fine cultura?¹

Non si hanno che troppe testimonianze sulla grandezza dell'immoralità in Roma al tempo di Leone X:² essa estendevasi a tutti i circoli, ecclesiastici come civili, e colle sue peggiori produzioni spiccava precisamente nelle caste più alte e più colte. Però la Roma d'allora non era più corrotta di Venezia e d'altre città italiane.³ Causa di scandalo era l'inerzia con la quale allora e lungo tempo anche dopo le supreme autorità spirituali guardavano questo stato delle cose: soltanto i papi della restaurazione cattolica procedettero rigorosamente e seriamente contro un male, che doveva suscitare scandalo speciale nella capitale della Cristianità. L'immoralità in Roma era strettamente legata col grandioso movimento dei forestieri,⁴ coll'ozio di tanti prelati, che consumavano le ricche entrate dei loro benefizi nella città mondiale, col lusso crescente,⁵ coll'enorme affluenza del denaro e coi molti forestieri che si fissavano sul Tevere;⁶ in genere poi coll'aumento della popolazione.⁷

Roma conservava tuttavia il suo carattere eminentemente internazionale; sotto il rapporto nazionale e sociale nessuna corte era sì variamente composta; in parte però sono stati elementi molto

¹ Cfr. il nostro vol. III⁴, *Introduzione* 2. Vedi anche GRAF 264 s.

² Quanto fossero numerose le cortigiane a Roma (il loro quartiere principale era presso ponte Sisso; v. GRAF 253) risulta dai dati nel *Censimento d. Città di Roma sotto Leone X*, ed. ARMELLINI, Roma 1882. Si cfr. il lamento di BATT. MANTOVANO sui costumi della Curia in BURCKHARDT II⁷, 304. Le satire, pasquinate e ulteriore letteratura sono largamente citate in GRAF 226 ss., 285. V. anche BURCKHARDT I⁷, 320; II, 332. Si riferiscono al tempo di Leone X eziandio i dati esistenti nel raro *Lamento di Pasquino* (s. d., ma posteriore alla battaglia presso la Bicocca), esemplare nella Biblioteca di Stato in Monaco, *Poet. ital.* 517.

³ Cfr. il nostro vol. III⁴, *Introduzione* 2 alla fine.

⁴ PARIS DE GRASSIS (**Diarium* nell'Archivio segreto pontificio) calcola a più di 100,000 i presenti alla benedizione pasquale del 1517. Non sta che col GNOLI (*Arch. d. Soc. Rom.* XVII, 376) questo si riferisca agli abitanti, poichè v'erano certo molti forestieri.

⁵ Cfr. ALTIERI, *Nuptiali* 6 ss.

⁶ I forestieri erano rappresentanti principali dell'immoralità: cfr. BURCKHARDT I⁷, 200, che quanto alla libertà sotto il rapporto morale si richiama a DELICADO, *Lozana* I, 239. Migliori erano i costumi degli indigeni: v. ciò che dice ALTIERI 101 ss. sulla proibizione dei divorzi.

⁷ Cfr. sotto p. 367.